

La polemica

Scuola, salta il decreto Renzi: non siamo dittatorelli la riforma in Parlamento

Il premier: coinvolgere le opposizioni come chiesto da Mattarella
Oggi via al disegno di legge. Brunetta: finalmente addio muscoli

IPUNTI

1

LA MAXI-ASSUNZIONE
Il disegno di legge del governo prevede: 100 mila assunzioni subito, 18 mila assunti per un anno e poi concorso ad hoc e concorso 2016 per 60 mila

2

LE NUOVE MATERIE
Elementari: inglese Cili, più musica, educazione fisica e alla cittadinanza. Superiori: arte in 1° liceo, arte-territorio nei tecnici. Nel 1° biennio diritto, economia nel 2°

3

LA SCUOLA E IL LAVORO
L'alternanza scuola-lavoro nel triennio dei tecnici sarà di 400 ore, 200 ore nell'ultimo triennio liceale. Stage e tirocini varranno per la Maturità

4

IL CURRICULUM
Il curriculum dello studente comprende i voti di tutta la carriera scolastica, ma anche attività musicali, di volontariato: varrà per la maturità

5

IL PIANO DIGITALE
Via alla scuola digitale: logica e pensiero computazionale, utilizzo dei dati, educazione ai media, artigianato digitale

6

LA CARTA DEI SERVIZI
Nasce la carta dello studente per accedere a servizi culturali, di mobilità e tecnologici: avrà valore di pagamento se vorranno i genitori

SALVO INTRAVIA

ROMA. Salta il decreto legge sulla riforma della scuola che avrebbe dovuto essere approvato dal Consiglio dei ministri oggi. Ieri, in tarda serata, il colpo di scena su quello che alle opposizioni e ai sindacati già sembrava un decreto extralarge non suffragato dai requisiti di necessità e urgenza previsti per un provvedimento di questo tipo. Oggi il governo si limiterà a varare un disegno di legge, chiedendone l'approvazione in tempi certi, ma rimettendosi di fatto alla volontà del Parlamento.

Lo scopo lo ha spiegato lo stesso Renzi ai suoi collaboratori: dare un messaggio al Parlamento e coinvolgere le opposizioni nello spirito delle recenti dichiarazioni del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Non che la vigilia all'interno della maggioranza sia stata tranquilla: basti pensare al pressing dei quarantaquattro deputati a favore degli sgravi fiscali per chi manda i figli alla scuola paritaria. Una scelta di campo non gradita alla minoranza interna del Pd. Renzi però ha cercato di spostare l'attenzione su un'altra questione, quella dei rapporti con l'opposizione. Ai suoi ha detto di essere stufo per l'accusa di guidare un governo di «dittatorelli» mossa dai leghisti e dal capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta. Di qui la brusca frenata, che ha sorpreso perfino qualche ministro, in primis il titolare dell'Istruzione

Stefania Giannini, ma è stata subito accolta con soddisfazione da Brunetta. Apprezzamento per le «intenzioni non più muscolose» del premier, è stato manifestato su Twitter da «Il Mattinale», la nota politica del gruppo di Forza Italia di Montecitorio.

Resta il nodo dei tempi. Il decreto scuola prevedeva infatti un corposo pacchetto di interventi: dagli scatti di merito per gli insegnanti agli sgravi fiscali per chi va alle scuole private, ma soprattutto l'assunzione di 160 mila precari entro settembre. E ora non sono pochi, anche all'interno del governo, a temere che sarà ben difficile onorare questa scadenza. Renzi non dispera: se tutti saranno rispettosi e attenti, ha spiegato ai suoi, se non ci sarà ostruzionismo, allora le ragioni dell'urgenza saranno garantite anche dal normale dibattito parlamentare. Una sfida in positivo, si spiega nell'entourage del premier, sui contenuti e sul metodo. Ma a questo punto, tutto il progetto di riforma rischia un brusco rallentamento rispetto alla tabella di marcia annunciata dal premier non più tardi di una settimana fa quando, in occasione dell'anniversario dell'insediamento del governo, disse che il decreto sarebbe stato approvato nel successivo Consiglio dei ministri.

LA
GIOR
NATA

ostruzionismo, allora le ragioni dell'urgenza saranno garantite anche dal normale dibattito parlamentare. Una sfida in positivo, si spiega nell'entourage del premier, sui contenuti e sul metodo. Ma a questo punto, tutto il progetto di riforma rischia un brusco rallentamento rispetto alla tabella di marcia annunciata dal premier non più tardi di una settimana fa quando, in occasione dell'anniversario dell'insediamento del governo, disse che il decreto sarebbe stato approvato nel successivo Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro: sono basita nessuno mi ha avvisato Ora a rischio per i precari l'assunzione a settembre

IL RETROSCENA CORRADO ZUNINO

ROMA. Alle sei di ieri sera il premier scambia sms con gli uomini (e le donne) che seguono la scuola all'interno del Pd: «Tutto a posto, il decreto fila», scrive. Alle 20.45 Matteo Renzi fa trapelare ai cronisti di Palazzo Chigi la sorprendente novità: niente decreto per le cose urgenti né legge delega affidata al governo per il resto. Va tutto dentro un disegno di legge parlamentare, «e che Brunetta si assuma l'oneri di non far assumere 160 mila precari della scuola». I suoi, quelli che nel Pd conoscono la riforma e l'Istruzione, trascolano: «Qui saltano le assunzioni il primo settembre: per stabilizzare i docenti, metterli a ruota, costruire l'organico funzionale di ogni istituto, ci vogliono mesi. Non riusciremo a farcela neppure se il Parlamento approvasse tutto entro l'estate». Si fanno i confronti con gli ultimi provvedimenti: il Job Acts, innanzitutto. No, il piano straordinario sui



precari non è compatibile con i tempi di un disegno di legge. Se è così, «bisogna rivedere tutto», dicono i suoi. Le date del concorso da 60 mila persone: «Non si possono fare gli scritti ad ottobre». «Sono basita», dice il ministro a chi le annuncia la novità maturata in meno di tre ore, «avevamo messo a posto tutto, con un lavoro di cesello, faticosissimo». È sconcertata e anche infastidita, Stefania Giannini, ministro che ha provato ad uscire dall'accerchiamento del Pd attor-

no a viale Trastevere aderendo a quel partito («l'esperienza di Scelta civica era finita»). Ha già conosciuto a settembre le ire del premier, quando «La Buona scuola» non era neppure un librone ben rilegato e Renzi voleva riservare a sé ogni anticipazione. Da allora ha deciso di non opporsi alle decisioni del presidente del Consiglio: la sostituzione del sottosegretario moribondo Roberto Reggi con uno decisamente più invasivo come Davide Faraone, la retromarcia a furor di Pd sui test a Medicina

(lei li voleva cancellare, sono rimasti) e i cambiamenti sui commissari di Maturità. Ha scelto di lavorare senza conflittualità, la Giannini, e oggi, dopo aver digerito nella notte l'ennesimo colpo di scena senza neppure esserne prima informata, proverà a convincere il premier a stralciare dal disegno di legge almeno la parte delle assunzioni degli insegnanti precari: la più attesa dal mondo della scuola, quella voluta fortemente dallo stesso Renzi. Un «decreto assunzioni scuola», è l'ultimo ten-

tativo che sarà proposto. Il resto, va bene, dentro un disegno di legge che può servire alle sfide politiche del premier.

È probabile che dietro alla sterzata improvvisa di Renzi ci sia il nuovo corso chiesto dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Lo ha ricordato lo stesso premier, «vogliamo coinvolgere le opposizioni nello spirito del presidente della Repubblica». Per la «grande stabilizzazione», poi, nelle bozze non c'era ancora il miliardo annunciato nella Legge di stabilità. So-



PER SAPERNE DI PIÙ
www.istruzione.it
www.tuttoscuola.com

L'INTERVISTA / L'EX MINISTRO DELL'ISTRUZIONE BERLINGUER

“Ma sul bonus paritarie il governo vada avanti”

ROMA. «Non conosco le ultime decisioni, non so cosa farà il governo, ma è davvero arrivato il tempo di chiudere questo conflitto del Novecento: scuole statali contro private. Non esiste, non è più tra noi, ci ha fatto perdere tempo e risorse».

Luigi Berlinguer, nel marzo 2000 lei diede par dignità alle scuole non di Stato, ma non diede risorse economiche alle private. Bisogna passare al finanziamento pubblico, ora?

«Basta guardarsi in giro e si scopre che l'insegnamento è pubblico, fortemente pubblico, ma può essere somministrato da scuole pubbliche, private, religiose, aconfessionali in una sana gara a chi insegna meglio».

Guardiamoci in giro, allora.

«L'Olanda fa gestire allo Stato solo il 30 per cento delle scuole, la Svezia ha passato la gestione ai comuni, l'Inghilterra ha ridotto sensibilmente la presenza statale, la Francia di Voltaire con la legge Debré ha impresso una linea diversa. L'Europa ha cambiato atteggiamento, in Italia siamo fermi alla confusione che scuola pubblica sia uguale a scuola statale».

Bisogna diradare le nebbie e riallinearsi?

«È il momento di rimeditare il tema rispet-



IL PROFESSORE

Nella foto, Luigi Berlinguer: docente universitario, è stato ministro dell'Istruzione dal 1996 al 2000 nei governi Prodi e D'Alema

tando il vincolo costituzionale: non è ammessa una pretesa al finanziamento statale, ma la nostra storica contrapposizione, Stato non Stato, è anti-europea e anti-moderna».

In un nuovo assetto quale deve essere, allora, il compito dello Stato.

«Deve assicurare gelosamente il rispetto delle condizioni di oggettività, neutralità e non faziosità dell'attività scolastica».

La contrapposizione ci ha tolto energie, diceva.

«Dobbiamo impegnare tutti i nostri sforzi per riformare profondamente l'impianto educativo italiano fermo al secolo scorso. E dobbiamo al-

largare il concetto di scuola».

A che cosa?

«Alla formazione e allo stesso lavoro. Oggi le funzioni educative non si possono limitare agli anni dell'infanzia e della giovinezza, devono coprire l'arco di una vita. Una cultura arcaica ed elitaria della scuola ha abbandonato al privato, spesso senza controllo, formazione e lavoro».

Il decreto del governo sembra arrivare a soccorrere scuole private in una crisi pesante.

«Dagli Anni cinquanta ad oggi gli istituti non statali si sono ridotti di tre quarti, in queste stagioni le famiglie faticano a pagare le duecento euro di retta mensili: uno sgravio si è fatto necessario».

C'è un problema: diverse paritarie sono gestite da farabutti che regalano punti in graduatoria e non pagano gli insegnanti.

«Già la mia legge del Duemila prevedeva controlli seri, perché non si attuano? La liberale Olanda mette il naso ovunque, gli inglesi ogni due anni mandano ispezioni alle private. Iniziamo anche noi».

(c. z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO: ANSA

IPROTAGONISTI
Il ministro Stefania Giannini col premier Matteo Renzi alla kermesse sulla scuola del 22 febbraio

I tempi parlamentari complicano l'iter della riforma: potrebbe slittare anche il concorso

lo 680 milioni. E poi 2,38 miliardi per il 2016 invece dei tre promessi. Anche i numeri rispetto a settembre si erano ridimensionati: novantamila assunti subito dalle graduatorie, altri diecimila rimasti fuori dal concorso 2012. E poi per 15-18 mila un anno ponte e un concorso a sé. E altri sessantamila nel concorso 2015-2016. Centosessantamila neo-insegnanti in tutto: 30 mila in meno, a conti fatti, rispetto agli annunci. Pur sempre un'operazione voluminosa. Ora il centrodestra potrà giocare a li-

mare qual piano, che ha sempre definito "un'assunzione clientelare".

C'era stata, nelle ultime ore, la discussione sugli sgravi fiscali alle famiglie che frequentano le scuole paritarie. E il premier aveva detto: «Sul piano economico è conveniente allo Stato, vediamo se teniamo sul piano politico». Nel disegno di legge, ora, ci sarà, articolo 1, l'autonomia scolastica: prevede che ogni scuola possa farsi il proprio orario. L'alternanza scuola-lavoro prevederà una più ampia "educazione degli studenti all'autoprenditorialità". Nascerà il registro nazionale delle imprese dell'alternanza scuola-lavoro: gli studenti di quarta e quinta superiore stipuleranno contratti di apprendistato. Nascerà l'Istituto per l'autonomia e la valutazione scolastica (Ipav) e saranno soppressi Invalsi e Indire. Per i presidi ci saranno 35 milioni in più e gli indennizzi per i docenti non assunti andranno dai 2,5 a 6 mesi. Tutto questo, senza decreto del governo, sarà però più lento e incerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO TEGON